

SABATO XXII SETTIMANA T.O.

Col 1,21-23

Fratelli, ²¹un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive;²²ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui;²³purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.

Nel brano della prima lettura odierna, l'Apostolo distingue due fasi diverse e contrapposte della storia umana, la fase in cui si era stranieri e nemici di Dio, separati dalla comunione con Lui a causa del peccato, e la fase successiva e nuova, opposta a quella precedente, cioè la fase della riconciliazione realizzata da Cristo nel tempo della Chiesa: «un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, [...]; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte» (Col 1,21-22). Il passaggio dalla estraneità alla familiarità con Dio ha come tappa intermedia *la riconciliazione*, che avviene nella morte fisica di Cristo, ma estende i suoi effetti nella storia, offrendo a ogni generazione un momento favorevole per ritornare a Dio. Il mistero della croce si colloca dunque come chiave di volta al passaggio di due epoche, quella dell'estraneità e quella della figliolanza.

L'epoca dell'estraneità abbraccia interamente il passato, l'epoca della figliolanza si realizza invece *proprio ora*. Il termine "ora", non si riferisce soltanto all'ora storica della morte di croce, avvenuta in quel lontano 14 di Nisan, ma allude *al presente* di ogni uomo concreto, al segmento di tempo che sta tra la nascita e la morte, un tempo carico di quella grazia di salvezza che scaturisce dalle piaghe aperte del Cristo crocifisso. Ogni istante della vita di ciascun uomo, in ogni generazione, coincide con questa ora di grazia, nella quale è possibile entrare nella riconciliazione con Dio, passando dall'estraneità alla figliolanza.

La riconciliazione con Dio non consiste soltanto nel ripristino di un'amicizia che era stata compromessa all'origine, in quanto interrotta dal peccato dei progenitori, a cui si aggiunge nel tempo il nostro peccato individuale. Anche se certamente è innanzitutto questo. Vi è però dell'altro. Essa, oltre a ridarci l'amicizia di Dio, prevede *un radicale rinnovamento delle nostre persone*; ovvero ci dà un'identità nuova che si esprime, nel linguaggio paolino, in tre termini interdipendenti, in cui gli ultimi due specificano il primo: «per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui» (Col 1,22). In sostanza, riconciliarsi con Dio non

significa soltanto essere liberati dallo stato di colpevolezza, ma implica anche una metamorfosi personale, che ci conferisce l'immacolatezza e l'irreprensibilità della santità. L'Apostolo aggiunge poi un altro particolare che non poteva essere trascurato: questa riconciliazione con Dio, una volta ottenuta nel tempo favorevole della propria vita, non è scontata, né definitivamente acquisita, ma anzi deve essere confermata soggettivamente per essere duratura: «purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato» (Col 1,23). I doni di grazia, in altre parole, sono infallibili solo dal punto di vista di Dio, ma dal punto di vista dell'uomo hanno bisogno di essere confermati dalle opzioni individuali e comunitarie. Allora, se da un lato c'è un presente carico di grazia, che ci introduce nell'amicizia con Dio e ci trasforma in una nuova identità, che consiste nella santità, dipende invece da noi permanere in questo stato, rinunciando a tutte le forze che spingono in senso contrario. L'espressione «fondati e fermi» indica contemporaneamente le due condizioni necessarie per vivere abitualmente nello stato di riconciliazione con Dio, confermando per sé il dono di Dio mediante la propria opzione. Essere "fondati nella fede" equivale a dire che la fede è divenuta *il criterio base* che determina le proprie scelte e dà forma alla propria vita, costituendo la chiave di interpretazione degli eventi; la parola "fermi" indica poi una fedeltà portata avanti nel tempo, ossia nuovamente confermata, rispetto a quella scelta compiuta una sola volta. È infatti possibile essere fondati sulla fede solo per un certo tempo, per alcuni mesi o addirittura degli anni, finché una forte seduzione, o un'esperienza dolorosa che scuote alle fondamenta la propria esistenza, non metta in crisi l'impalcatura della fede e mandi in frantumi i suoi presupposti. Può succedere anche questo, come sappiamo dalla storia e dall'esperienza. Perciò non basta fondare la propria vita sulla fede, se una tale condizione non si rende permanente, grazie a un atto libero di permanente fedeltà. L'espressione «irremovibili» (ib.) è molto significativa sotto questo aspetto. L'Apostolo lascia intendere che vi sono delle forze operanti nei dinamismi della vita cristiana, che spingono continuamente il battezzato fuori dai confini del vangelo, verso un isolamento che spezza i vincoli salvifici della comunione nello Spirito; sono le forze delle tenebre, aggressive e ostinate, che tentano di scardinare, con l'inganno, la permanenza del battezzato nell'amore di Cristo. Si tratta di combattere valorosamente con le armi della luce, per respingere la loro insidia, perché la loro voce ipnotizza, come quella delle sirene, e ha la proprietà di far credere che sia vero ciò che non è, e non sia vero ciò che è, rivestendo queste due menzogne con i caratteri apparenti della verità. Si tratta di resistere a queste spinte centrifughe, rimanendo ancorati a Cristo, mediante la determinazione della volontà. Non basta insomma che la fede determini la mia vita: è necessario che io sia fermo in essa, ossia che io confermi per la mia vita il criterio della fede, giorno dopo giorno, per la durata totale della mia esistenza terrena. Implicitamente, Paolo intende dire pure

che allontanarsi dal vangelo non è il frutto di un decadimento spontaneo, ma il cedimento a una forza di inganno che spinge verso l'esterno, il cui unico obiettivo è appunto quello di allontanare l'essere umano dalle sorgenti della salvezza.